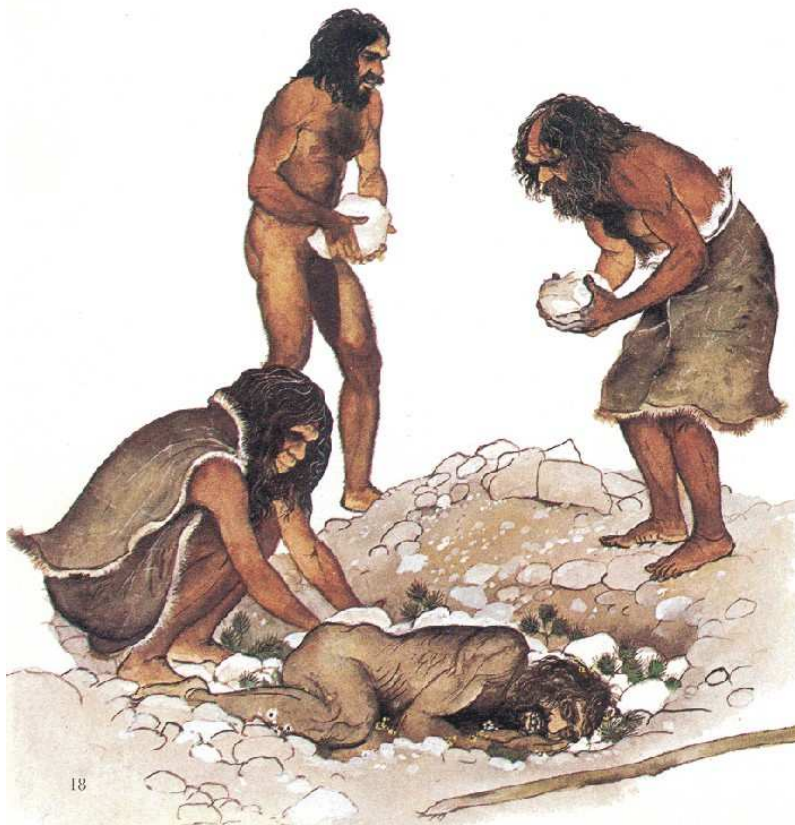




Veneto Archeologico

ANNO XXVI - N. 137

SETTEMBRE - OTTOBRE
2010



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXVI - N. 137
Settembre - Ottobre 2010

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986

Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - Via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

COMUNICAZIONE

**LA SEDE DEGLI INCONTRI DEI
GRUPPI ARCHEOLOGICI
DEL VENETO
E' CAMBIATA.**

IL NUOVO INDIRIZZO E':

**Via Domenico Piacentino, 1
35132 Padova
Casetta del Parco Piacentino**

**LE SERATE
APERTE AL PUBBLICO
RIMANGONO FISSATE
IL VENERDI' SERA ALLE 21
AL NUOVO INDIRIZZO
(vedi programma a pagina 14)**

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	da 6 a 9
Veneto archeologico documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pag.	13
Studi e Ricerche	pag.	15
Archeologia in mostra	pag.g	16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

UN NUOVO CAPITOLO DELL'EVOLUZIONE: SCOPERTO UN OMINIDE VISSUTO CON NEANDERTHAL E SAPIENS

Qualora le ipotesi di Johannes Krause, dell'Istituto Max Planck di Lipsia per l'antropologia evoluzionista, fossero confermate dai dati, il pezzo di osso della falange di un dito rinvenuto nel 2008 nella caverna di Denisova, una remota grotta dei monti Altai, in Siberia presso il confine con la Mongolia, dovrebbe essere attribuito veramente a una specie di ominide diversa sia dai Neanderthal sia dai moderni *Homo sapiens*.

Il reperto è stato datato a 40 mila anni fa, ma in quell'epoca le uniche specie viventi di ominidi conosciuti sono appunto i Neanderthal e i Sapiens.

L'esistenza contemporanea di una terza linea finora sconosciuta obbligherebbe a riscrivere la storia evolutiva dell'essere umano. Fino ad oggi infatti si riteneva che le uniche due specie di ominidi presenti sul pianeta 40mila anni fa fossero *Homo sapiens* e Neanderthal - che abitava l'Europa e l'Asia settentrionale e che aveva i giorni contati: tempo 15mila anni e si sarebbe estinto -, con la possibile aggiunta del piccolo uomo di Flores, scoperto in Indonesia nel 2003 e i cui resti fossili più recenti risalgono a 13mila anni fa.

I risultati sull'ominide di Altai sono arrivati studiando il Dna ricavato dai mitocondri dell'osso rinvenuto. Stabilito che il genere *Homo* si è originato in Africa e da là si è diffuso in tutto il mondo a partire da 1,9 milioni di anni BP con l'*Homo erectus*, considerato il progenitore unico dei Neanderthal e dei Sapiens, gli scienziati hanno da tempo evidenziato che ci sono state altre 2 migrazioni dall'Africa: tra 500 mila e 300.000 anni BP quella dei Neanderthal, 500.000 anni BP quella dei Sapiens.

I campioni del suolo della grotta di Denisova hanno consentito di datare i reperti tra 48 mila e 30 mila anni fa. Quindi l'ominide

di Altai potrebbe essere venuto in contatto sia con i Neanderthal, dei quali sono stati rinvenuti resti a meno di 100 km dalla grotta di Denisova, sia con i Sapiens che frequentano gli Altai da più di 40 mila anni.

I ricercatori dell'Istituto Max Planck sono prudenti e si attendono le analisi del genoma tratto dal nucleo delle cellule dei resti per stabilire se l'ominide di Denisova appartiene a una nuova specie o a una linea evolutiva diversa.

La scoperta di questo ignoto "cugino" siberiano, che non avrebbe lasciato discendenti, è stata annunciata su Nature. Le uniche tracce dell'esistenza del nuovo membro del genere *Homo* sono pochissimi frammenti di ossa di un dito: reperti che una volta sarebbero stati del tutto inutili per giungere a conclusioni di tale portata. Ma dalle schegge ossee sono stati estratti campioni di Dna mitocondriale, il materiale genetico che si eredita solo per via materna, e questo è stato sequenziato.

L'analisi genetica mostrerebbe un nuovo tipo di ominide che secondo i ricercatori viveva nell'Asia centrale in un periodo compreso fra 48.000 e 30.000 anni fa le cui tracce sono state trovate in una grotta frequentata anche da Sapiens e Neanderthal e che avrebbe lasciato l'Africa con una migrazione finora sconosciuta, circa un milione di anni fa e distinta da quelle di Neanderthal e Sapiens. L'ultimo antenato comune all'"Uomo di Denisova" e all'attuale *Homo sapiens* risalirebbe infatti a un milione di anni fa (dunque due volte più antico rispetto all'ultimo antenato comune tra Sapiens e Neanderthal). Secondo Terence Brown, dell'università di Manchester, la scoperta costringe a ripensare le attuali ipotesi sulla colonizzazione umana dell'Eurasia. E il biologo evoluzionista, in un commento pubblicato su Nature sottolinea come, per la prima volta, un ominide non sia stato descritto a partire dalla morfologia delle sue ossa, ma a partire dalla sequenza del suo Dna.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

NUOVA SCOPERTA A STONEHENGE

Accanto al complesso di monoliti di Stonehenge si cela un'altra struttura fatta di pali di legno che, secondo gli archeologi, fu costruita all'incirca nello stesso periodo rispetto al noto cerchio di pietre. La struttura in legno risalirebbe a circa 4.500 anni fa. Lo straordinario ritrovamento nella piana di Salisbury in Gran Bretagna è stato effettuato a circa 900 metri di distanza dalla struttura di pietre. I ricercatori hanno trovato un fossato di forma circolare che circonda una serie di pozzi larghi circa un metro dove sarebbero stati alloggiati dei pali di legno. Al centro della struttura, che presenta due accessi dai lati opposti, si trova una tomba che sarebbe stata aggiunta in un periodo molto posteriore. Gli studiosi stanno ora raccogliendo dati per ricostruire l'immagine virtuale della struttura originaria. Lo scienziato Vince Gaffney dell'Università di Birmingham, ha detto di non essere sorpreso delle nuove scoperte a Stonehenge: il 90 % dei 2.600 ettari di terreno della celebre area archeologica non è, infatti, mai stato esplorato.

LA FISICA NUCLEARE E I ROTOLI DEL MAR MORTO

Un acceleratore di particelle ha permesso di scoprire il luogo di nascita dei cosiddetti "Rotoli del Mar Morto". Secondo la ricerca condotta dai Laboratori Nazionali del Sud (Lns) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) di Catania, le pergamene sono state preparate a Qumran. I "Rotoli del Mar Morto" sono i testi biblici più antichi del mondo. Sono datati al I-II secolo d.C. Secondo la ricerca sono stati preparati nella stessa zona sulle rive del Mar Morto in cui mezzo secolo fa furono ritrovati. I risultati sono stati presentati in Gran Bretagna, a Surrey, nella conferenza sulla fisica, dal coordinatore dello studio, Giuseppe Pappalardo. Per anni l'origine delle pergamene è ri-

masto avvolto nel mistero. A fare le nuove scoperte su questi documenti antichissimi (che complessivamente sono circa 900) è stato l'uso congiunto di un nuovo sistema di analisi brevettato dall'Infn e dell'acceleratore di particelle in funzione negli stessi Laboratori. Sono stati analizzati sette frammenti delle dimensioni di circa un centimetro quadrato. Ebbene, il risultato è che non tutti i frammenti appartengono a testi biblici. Alcuni, ad esempio, appartengono al "Rotolo del Tempio", che descrive la costruzione e la vita di un tempio e stabilisce le norme su come trasmettere la legge al popolo.

ANCORA SU POMPEI

I pompeiani non furono uccisi dalla cenere ma da una spaventosa ondata di calore. E' quanto sostiene un nuovo studio dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e dell'Università Federico II di Napoli. La morte a Pompei, nel 79 dopo Cristo, non arrivò dunque per soffocamento dopo una lunga agonia. Al contrario, fu istantanea, causata da un'onda di calore da 600 gradi centigradi dovuta al passaggio di una nube ardente a bassa concentrazione di cenere ma di grande spessore. L'onda, secondo lo studio, sarebbe stata in grado di trattenere il calore fino a distanza notevole dal vulcano. La ricerca pubblicata sulla rivista Plos One, svela i meccanismi dell'eruzione sulla popolazione di Pompei. Ma soprattutto getta nuova luce sui rischi e l'estensione dell'area e le precauzioni da adottare in caso di eruzione. Nel caso di futura eruzione, sostengono i ricercatori, il rischio potrebbe andare oltre i 15 chilometri dal vulcano finora considerati. Il gruppo di ricercatori ha simulato al computer l'avanzata delle nubi ardenti. Ebbene, gli unici abitanti a salvarsi nel 79 dc furono quelli di Stabiae, dove arrivò una folata di fuoco successiva a temperatura addirittura più elevata, ma quando la città era già stata evacuata.

APPUNTI DI VIAGGIO

DAL PÉRIGORD ALL'AQUITANIA

Quest'anno, la partenza per il "viaggio di Pasqua" è particolarmente benvenuta per molti di noi, stanchi di un lungo inverno di freddo e maltempo. Non che ci si aspetti granché, dal punto di vista meteorologico: gli ultimi due anni sono stati funestati da piogge torrenziali e bufere di neve; dicono che non ci sia due senza tre, ma speriamo per il meglio. In questa occasione poi, potremo godere di un giorno in più di vacanza, e anche questa è una bella prospettiva. Dopo il viaggio di trasferimento in Francia, per una volta senza particolari avventure, coronato come ci si aspettava da una splendida cena a Ginasservis, il giorno successivo ci vede pronti per tempo, coma da programma, davanti alle porte del Museo Archeologico di Arles, ansiosi di vedere coi nostri occhi una mostra, "César. Le Rhone pour memoire", di cui molto si è parlato, anche in Italia.

L'esposizione, molto visitata, anche da intere scolaresche, per lo più francesi, porta a conoscenza del grande pubblico e non solo i risultati di vent'anni di scavi subacquei sui fondali del Rodano all'interno della moderna città di Arles e nelle vicinanze della foce del fiume, sul fondo del Mediterraneo a poca distanza da Saintes Maries de la Mer. Il Rodano, un fiume lunghissimo, ma tutt'altro che tranquillo, porta con sé una parte importante della storia dei centri che costellano le sue rive, soprattutto di Arles, l'antica Arelate fondata da Cesare. Nelle mostra circa settecento oggetti di natura molto varia offrono un quadro eccezionale della vita del centro: sono esposti vasi e anfore da trasporto, ceramica d'uso e ceramica di pregio, oggetti di metallo, dagli attrezzi di cucina ai gioielli, ma soprattutto destano l'interesse dei visitatori i resti delle strutture del porto e di alcune navi, le ricostruzioni delle imbarcazioni e delle tecniche di costruzione delle medesime, e alcuni reperti di interesse davvero eccezionale, come l'ormai famoso busto di Cesare, ma anche la statua del

guerriero gallo, di Nettuno e della Vittoria alata e alcune anfore di bronzo con anse decorate.

La sera ci si ritrova, ormai come vecchi amici a Thonac, a godersi la cena e poi il silenzio e l'aspetto quasi magico del piccolo villaggio nel buio della notte, accompagnati solo dal fruscio lungo gli argini della Vezere che passa a poche decine di metri dalla nostre finestre.

La mattina dopo, grazie alla giornata in più, possiamo dedicarci ad una meta più lontana del solito: la visita al Museo dell'Aquitania a Bordeaux. Dopo un breve saluto all'uomo di Neanderthal, anche lui un vecchio amico che ci guarda dall'alto della terrazza del museo di Les Ezyies de Tayac, eccoci in viaggio verso la capitale della regione, che ci si presenta, con il suo ponte e il lungofiume monumentale bordato di nobili palazzi, come una città davvero interessante e probabilmente degna di una successiva e più prolungata visita.

Per questa volta, però, il nostro obiettivo è il Museo dell'Aquitania, dove sono conservate le memorie della storia della regione e di Bordeaux dalla preistoria al XX secolo. Le collezioni presentate vengono da diversi musei e depositi archeologici formati a partire dal Settecento e riuniti quindi nel 1960 in un museo regionale inaugurato nel 1963.

Le raccolte sono organizzate in tre sezioni: quella preistorica, quella storica e quella etnografica. Ovviamente il nostro interesse si appunta sulla prima, che nasce dalle raccolte, in primo luogo, di Francois-René-Benedetto Vatar Jouannet (1765-1845), insegnante e bibliotecario della zona; altre collezioni sono il frutto di scavi del XIX e inizi del XX secolo, alcuni pezzi poi appartenevano a famosi archeologi: Emile Cartailhac, Jacques Boucher de Perthes, Edward Lartet.

La sezione archeologica è indubbiamente molto ricca, considerato che l'Aquitania, come noto, fu densamente abitata dell'uomo fin dal Paleolitico Inferiore: sono infatti rap-

APPUNTI DI VIAGGIO

presentati qui tutti i periodi della preistoria, fino all'Era del Bronzo, testimoniati nei vari siti ritrovati sul territorio, ma naturalmente il pezzo forte è la cosiddetta Venere di Laussel, una delle più antiche e complesse rappresentazioni umane giunte a noi dal passato, sulla quale si sono scritte molte pagine di possibili, verosimili e a volte anche inverosimili interpretazioni. Si tratta di un bassorilievo che rappresenta una figura femminile dai seni abbondanti e i fianchi robusti, raffigurati in maniera piuttosto realistica, mentre come al solito il viso è appena accennato. La donna regge nella mano destra un oggetto ricurvo, un corno-cornucopia, o forse una mezzaluna, sul cui significato si possono fare molte ipotesi. Lascerai però una più estesa trattazione di questa scultura ad un altro momento, visto lo spazio che ciò richiederebbe, per sottolineare che il museo offre al visitatore anche altri reperti di interesse: vasi attici e romani, gioielli e vetri, belle statue di Ercole e Diana, presentate in un ambiente solenne, un vecchio palazzo con spazi e scalinate imponenti, ma secondo un criterio che è sostanzialmente moderno e agevolmente fruibile per il visitatore. Risulta particolarmente spettacolare ed efficace alla fine la presentazione di un rosone gotico, proveniente da un'antica chiesa della città, che ci si staglia davanti all'improvviso, girato un angolo, come se ci si dovesse cadere dentro: uno degli effetti più spettacolari che abbia mai visto in un museo.

Il mattino del sabato, come al solito, è dedicato al mercato di Sarlat: una mattinata di "shopping selvaggio", e nel complesso molto soddisfacente. Anche questo fa parte di una vacanza, no? Sembra purtroppo che il tempo non si smentisca. Rovesci brevi e improvvisi si susseguono per tutta la mattina e il pomeriggio non si presenta migliore. Per fortuna, modificando il programma iniziale, è possibile visitare la Grotte du Sorcièr, vicino al piccolo villaggio di St.Cirq, sempre nella valle della Vézère, e come al solito, per degli appassionati e ormai navi-

gati frequentatori di grotte preistoriche, questo compensa le condizioni climatiche non proprio favorevoli.

Il paesaggio che ci si presenta all'ingresso della grotta, qualche edificio in pietra abbarbicato alla parete di una falesia alta e imponente, ma seminasosta dalla fitta vegetazione, dove anche nel Medioevo gli abitanti dei dintorni hanno cercato rifugio e sicurezza, è veramente fiabesco, reso forse ancora più affascinante dalla pioggia, che ha portato via quasi tutti i visitatori occasionali. Siamo praticamente soli ad entrare, con il consueto misto di curiosità e rispetto, nell'antica cavità naturale, dove l'uomo ha lasciato tanto tempo fa le sue tracce.

La grotta è piccola, ma i graffiti, che una guida ci mostra facendo come al solito risalire i contorni con una sottile fonte di luce radente, sono ben leggibili e soprattutto molto interessanti: in questa piccola grotta, infatti, si trova una delle rare rappresentazioni umane della Preistoria. La cavità fu scoperta nel 1952 e fu decorata fra i 19.000 e i 17.000 anni fa: sulla volta e il soffitto di una piccola nicchia sono rappresentati bisonti, cavalli, stambecchi, segni geometrici e, ed è questa la cosa più importante, una figura umana maschile, itifallica, ormai conosciuta in tutto il mondo come "lo stregone". Nel piccolo museo allestito all'ingresso, insieme a vari oggetti trovati nella grotta e nei dintorni, ed a una imponente collezione di fossili, si trova anche un calco più facilmente riconoscibile di questa figura, ma naturalmente l'originale, ha un effetto diverso e ci induce a fare confronti con altre raffigurazioni umane altrettanto interessanti, come quelle della grotta di Cougnac, visitata qualche anno fa da alcuni presenti nel gruppo.

Restando nel clima e nel paesaggio delle falesie, decidiamo di passare al ritorno anche per la Roq St.Christofle, con il suo grande abitato trogloditico: le visite sono ormai finite, data l'ora piuttosto tarda, ma fa sempre bene riconoscere i segni fami-

APPUNTI DI VIAGGIO

liari di questo tipo di paesaggio. Come fa sempre bene la visita, ormai diventata rituale, a St. Leon, al tramonto, quando il sole se ne va in un cielo ormai liberato dalle nuvole della giornata e l'antica chiesa si staglia contro luce con una imponenza nuova e insieme amica.

La domenica di Pasqua ha molto poco di pasquale: il cielo è grigio, percorso a tratti da nuvole ancora più scure e palesemente gravide di pioggia; è evidentemente necessario proporre una variazione che tenga conto dei capricci sempre più fastidiosi del tempo e si decide di fuggire davanti ai temporali che sembrano accumularsi verso ovest, dirigendosi a nord-est, verso Villars, visitando lungo il percorso alcune interessanti chiese fortificate che costellano la regione, un tempo teatro degli eventi sanguinosi del lungo conflitto fra Francia e Inghilterra negli ultimi secoli del Medioevo. Particolarmente imponenti ci paiono quella di Tursac, a pochi passi dalla nostra Thonac, e Aponac, vista contro lo sfondo di un cielo cupo e temporalesco, oltre a qualche castello dall'aspetto quasi minaccioso, ammirato dalla strada e da lontano.

Il più interessante di tutti questi edifici è però la chiesa sotterranea di San Giovanni ad Aubeterre, che lascia in tutti una fortissima impressione.

La chiesa, scavata nella roccia calcarea, sotto lo sperone che sosteneva il castello dominante il paese, risale al XII secolo e fu opera di monaci benedettini, che sfruttarono delle cavità naturali e una sorgente; le pietre così ricavate furono probabilmente utilizzate per costruire il castello. Sembra che queste grotte fossero state utilizzate nel VI secolo da alcuni monaci eremiti. La chiesa attuale è costituita da una immensa sala, lunga 27 metri, larga 16 e soprattutto alta 20, sostenuta da due enormi pilastri; lungo due lati è circondata in alto da una galleria aperta sulla navata sottostante con una fila di arcate irregolari, a cui si giunge da una scala laterale scavata sempre nella roccia. Davanti all'ingresso si apre nel

pavimento una vasca, con una croce scolpita sul fondo, forse un fonte battesimale, o una fossa contenente reliquie. Alla destra dell'entrata attuale si trova un reliquiario di pietra dalla forma tradizionale del Santo Sepolcro, davanti al quale fu posto nel XVII secolo un altare; sul lato opposto è invece l'accesso ad una necropoli, con fosse scavate direttamente nella roccia del suolo; la chiesa benedettina si trovava dove ora si trova l'ingresso, con orientamento classico est-ovest, tre navate e un abside centrale, oltre ad una cripta ancora accessibile, per quanto con una certa difficoltà. E' veramente difficile trasmettere a parole l'effetto incredibile che questa chiesa produce sul visitatore: l'atmosfera, i giochi inaspettati della luce naturale, gli effetti delle voci nel vasto spazio vuoto, tutti insieme concorrono a indurre una sensazione di distacco dalla realtà, un'impressione che ho provato qualche volta solo in una grotta naturale, magari di quelle dove l'uomo della preistoria ha lasciato le sue tracce. Forse è proprio questo il motivo dell'impressione fortissima che questo ambiente ha su di noi: ci dà l'idea del legame profondo che lega uomini di epoche molto diverse di fronte agli stessi fenomeni della natura.

E per restare nel tema, il pomeriggio è dedicato alla grotta di Villars, a cui avevamo dovuto rinunciare due anni fa, a causa di un imprevisto allagamento causato da piogge torrenziali (vi ricordate di Marie Josephine?). Non che il tempo sia clemente, ma per fortuna è migliore di allora e la grotta è visitabile. Anzi, nel pomeriggio il cielo si apre e finalmente si vedono il sole e ampi squarci di azzurro. La grotta fu scoperta da alcuni speleologi della zona nel 1958 e con i suoi 13 km di gallerie, delle quali solo una piccola parte è ovviamente aperta al pubblico, costituisce uno dei complessi sotterranei più estesi del Perigord.

L'ingresso è ben organizzato: evidentemente nel corso dell'anno arrivano parecchi turisti; oltre a un vasto parcheggio, adatto anche ai pullman, un bar e un negozio di

APPUNTI DI VIAGGIO

libri e souvenirs vari, ci sono aree attrezzate per picnic e giochi per i bambini; oltre al cancello, si dipana una comoda passeggiata, fra prati e alberi che incominciano a mostrare i segni della primavera, fino all'entrata vera e propria, ovvero la solita scaletta di cemento e una porta dall'aspetto poco appariscente. L'interno però è spettacolare. Dal punto di vista naturalistico, gli effetti delle concrezioni calcaree di queste cavità sono fra i più sorprendenti che abbia visto: interi soffitti coperti di aghi sottilissimi di calcare, gocce d'acqua cristallizzata che piovono in continuazione su un pavimento che è un intricatissimo labirinto di stalagmiti; ogni sala offre disegni diversi e combinazioni inaspettate, dai veli sottilissimi di calcite che coprono le pareti ai drappaggi che sembrano aprirsi su alcove appena visibili e misteriose. Uno spettacolo di "suoni e luci" ad un certo punto delle visite offre una efficace ricostruzione della storia naturale della grotta, E poi, quasi timidamente ci si rende conto di non essere stati i primi ad ammirare meravigliati questi miracoli dell'acqua: sotto alcuni degli spessi veli di calcite si distinguono figure di animali, cavalli e bisonti soprattutto, tracciati in linee rese blu dall'effetto del tempo; una di queste raffigurazioni rappresenta un uomo di fronte ad un bisonte, una delle pochissime scene narrative, e di rappresentazione dell'uomo dell'intera arte preistorica. Siamo davvero fortunati in questo viaggio: delle poche raffigurazioni umane esistenti ne abbiamo viste da vicino ben due.

Anche una volta usciti facciamo fatica a staccarci da questo luogo e trascorriamo parecchio tempo nell'area dell'ingresso, a curiosare, parlare, riposare in un'atmosfera rilassata fino al momento in cui bisogna per forza riprendere la via del ritorno.

Il Lunedì dell'Angelo è dedicato al trasferimento in Provenza, con un'unica breve tappa a Cahors, dove ci si ferma a pranzo in vista del famoso Ponte del Diavolo. Il clima sembra in via di miglioramento e arriviamo a Ginasservis in una notte quasi serena. A-

vendo in vista una giornata interamente dedicata ai paesaggi e ai monumenti della Provenza, la cosa è ovviamente accolta con notevole sollievo.

Sentendoci molto "turisti in gita" la mattina seguente passiamo allegramente alcuni paesini caratteristici ed in uno, Cotignac, ci fermiamo per il mercato settimanale, mentre Moustiers St. Marie, a poca distanza dall'imbocco occidentale delle Gorges du Verdon, è teatro di una piacevolissima pausa pranzo. Presi da un leggero rimorso, dedichiamo però il pomeriggio al Museo Preistorico di Quinson, già visitato da alcuni di noi in altre occasioni (v. Veneto Archeologico), dove in questo periodo è allestita una piccola mostra su "La naissance des alphabets sur les rives de la Méditerranée". Come sempre in questo museo, la mostra non è spettacolare, ma didatticamente ben presentata e consente di ripercorrere la storia della scrittura sulle rive del Mediterraneo, dall'invenzione in Mesopotamia, all'Egitto, fino alla diffusione dell'alfabeto fenicio, attraverso poster illustrativi ed esplicativi e alcuni oggetti significativi, come tavolette d'argilla sumeriche piuttosto che abbecedari egizi, sigilli babilonesi e timbri e monete di vari popoli ed epoche. Per alcuni di noi che non avevano ancora visitato il Museo, è poi l'occasione per colmare la lacuna e percorrere le sale ricche di documenti e ricostruzioni della preistoria della zona del Verdon. Bisogna ammettere che, alla fine, ciò che ha più successo, specialmente con i nostri fotografi, è il realistico modello di alcuni animali tipici dell'Europa glaciale (un mammoth, una tigre dai denti a sciabola, un cervo, un rinoceronte lanoso) che ci accolgono all'ingresso.

La giornata è stata bellissima e quasi tiepida: questa volta ci portiamo via dalla Francia il ricordo di paesaggi e cieli sereni, e la voglia di tornare al più presto a rivedere posti e persone che ormai ci sono diventati familiari e quasi amici.

SILVIA CIAGHI

L'uomo di Neanderthal che è in noi...



Ci siamo: la prima bozza del genoma dell'uomo di Neanderthal è pronta. Adesso, il lavoro può cominciare. Il gruppo di Svante Pääbo, genetista e direttore del Max Planck Institute of Evolutionary Anthropology di Lipsia, ha infatti presentato i primi risultati del lavoro iniziato più di dieci anni fa, che ci porterà a leggere il DNA dell'uomo di Neanderthal e a fare luce su molti aspetti ancora oscuri della nostra evoluzione.

L'uomo di Neanderthal, infatti, è il parente più stretto di *Homo sapiens*: i nostri alberi genealogici si sono separati circa 500.000 anni fa e per i successivi 470.000 anni abbiamo convissuto, finché lui non si è estinto. «È l'ultimo ramo divergente dell'evoluzione umana – ha precisato Jean-Jacques Hublin, uno dei biologi del gruppo di Pääbo – per cui studiarlo ci dirà che cosa rende gli umani moderni realmente umani, e realmente moderni.»

Per sequenziare il DNA del Neanderthal, sono stati usati frammenti ossei di sei individui di 38.000 anni fa e una nuova tecnologia di analisi, che ha permesso di accelerare molto il lavoro. Al momento sono state lette 3,7 miliardi di basi, cioè circa il 63% del totale: secondo gli scienziati, quando sarà completato ci racconterà anche molte cose su come erano fatti i nostri cugini. Alcuni dettagli sono già emersi, per esempio quelli sul linguaggio: un anno fa, i genetisti tedeschi hanno mostrato che il gene FoxP2, che è considerato essenziale per la capacità di parlare, era presente già negli uomini di Neanderthal nelle forme che pos-

sediamo noi. Mentre era assente la mutazione che ci consente di digerire il lattosio. La comprensione del genoma del Neanderthal ci permetterà infine di dirimere una volta per tutte una questione ancora aperta della nostra storia: se, cioè, tra i Neanderthal e i nostri antenati si siano accoppiati tra loro.

L'ultima e più importante notizia è che questa analisi iniziale di quattro miliardi di paia di basi di DNA di Neanderthal indicano che essi hanno lasciato il segno nei genomi di alcuni esseri umani moderni.

Questo è un risultato scientifico senza precedenti: solo dieci anni dopo la decodifica del genoma di *Homo sapiens* oggi, i ricercatori sono riusciti a fare qualcosa di simile per un ominide estinto che è il parente più prossimo degli esseri umani moderni. "Il confronto di queste due sequenze genetiche ci permette di scoprire dove il nostro genoma differisce da quella del nostro parente più prossimo", dice Svante Pääbo. La sequenza Neanderthal presentata è basata sull'analisi di oltre un miliardo di frammenti di DNA rilevati da alcune ossa Neanderthal ritrovate in Croazia, Russia e Spagna, così come da quello originale trovato nella valle di Neander in Germania. I ricercatori per prima cosa hanno dovuto separare il DNA di Neanderthal dal DNA dei microbi che hanno vissuto nelle ossa, negli ultimi 40.000 anni. I frammenti di DNA sono stati sufficienti per recuperare oltre il 60 per cento dell'intero genoma di Neanderthal.

Un primo confronto delle due sequenze ha

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

fatto venire alla luce alcune scoperte interessanti e in particolare che, contrariamente a quanto creduto da quasi tutti i ricercatori, sembrerebbe che alcuni neandertaliani e i primi esseri umani moderni si siano incrociati.

Secondo i calcoli di questo studio, tra l'1 e il 4 % del DNA di molti esseri umani che vivono oggi provengono dal Neanderthal. "Quelli di noi che vivono al di fuori dell'Africa portano un po' del DNA di Neanderthal in noi", spiega Svante Pääbo.

In precedenti prove effettuate sul DNA dei mitocondri Neanderthal, che rappresenta solo una minima parte del loro intero genoma, invece non aveva trovato alcuna prova di incrocio o mescolanza.

Ai fini delle analisi i ricercatori hanno sequenziato anche i genomi di 5 esseri umani moderni provenienti da Europa, Asia e Africa e li hanno confrontati con i Neanderthal. Con loro grande sorpresa hanno scoperto che il DNA Neanderthal è leggermente più strettamente legato all'uomo moderno che vive fuori dall'Africa che a quello degli africani attuali suggerendo qualche contributo di DNA Neanderthal per i genomi degli esseri umani non africani.

È interessante notare che il DNA Neanderthal mostra lo stesso rapporto con tutti gli esseri umani al di fuori dell'Africa, siano essi provenienti da Europa, Asia orientale o Melanesia e questo è sconcertante, in quanto resti di Neanderthal non sono stati finora trovati in Asia orientale.

Svante Pääbo cerca di spiegare così questa situazione: "I Neanderthal probabilmente si erano mescolati con i primi uomini moderni prima che gli Homo sapiens si dividessero in diversi gruppi in Europa e in Asia".

Questo potrebbe essere successo nel Medio Oriente tra i 100.000 e 50.000 fa, prima che la popolazione umana occupasse tutta l'Asia orientale. È noto da reperti archeologici in Medio Oriente che i Neanderthal e gli esseri umani moderni si sono sovrapposti in questa regione.

A parte la questione se i Neanderthal e gli Homo sapiens si siano mescolati, i ricercatori hanno cercato di scoprire i geni che distinguono gli esseri umani moderni dal loro parente più prossimo e che potrebbero aver dato agli umani moderni alcuni vantaggi nel corso dell'evoluzione.

Confrontando genomi umani moderni con quelli di Neanderthal, gli scienziati hanno identificato diversi geni che potrebbero avere svolto un ruolo importante nella moderna evoluzione umana. Per esempio, hanno trovato i geni connessi alle funzioni cognitive, al metabolismo e allo sviluppo di caratteristiche del cranio, della clavicola e della gabbia toracica.

Tuttavia, un'analisi più dettagliata deve essere effettuata per consentire di trarre conclusioni sulla reale influenza di questi geni. Il team di ricerca ha ottenuto la maggior parte del DNA usato per il loro studio da un totale di 400 milligrammi di ossa in polvere, appartenenti a tre ossa femminili di Neanderthal che sono stati scavati dalla grotta Vindija in Croazia, in cui avevano vissuto oltre 38.000 anni fa.

Il sequenziamento del genoma di una specie che si è estinta decine di migliaia di anni fa rappresentava una sfida molto speciale in quanto il DNA si era disintegrato in piccoli frammenti nel corso del tempo ed aveva subito altri danni chimici; un'ulteriore complicazione era causata dalla contaminazione. "Oltre il 95 % del DNA di ogni singolo campione derivava dai batteri e dai microrganismi che avevano "colonizzato" le ossa Neanderthal dopo la sua morte" dice Svante Pääbo. Anche il DNA umano, che può contaminare il campione in laboratorio, rischia di mettere a repentaglio i risultati. Pääbo e il suo team a Lipsia utilizzato varie tecniche, alcune delle quali completamente nuove, per eliminare la contaminazione dal DNA da sequenziare.

*(tratto dal Bollettino del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology)
Maggio 2010*



PER I BENI CULTURALI a.a.2010-2011

PIANO
DEGLI STUDI

<http://www.unife.it/scienze/beni.culturali/>

Il Corso di Laurea unisce in un solo percorso formativo professionalità che, pur mantenendo una base culturale scientifica comune, si differenziano nelle competenze peculiari delle conoscenze sulla natura, sull'ambiente e sui beni culturali.

Lo studente ha così la possibilità di scegliere autonomamente, all'interno dei vari pacchetti formativi proposti, un percorso del tutto personale, di volta in volta rivolto ai contenuti:

- naturalistico-ambientali,
- antropologici, preistorici e archeologici,
- di conservazione, diagnostica e restauro delle opere d'arte e dei beni culturali,
- di interventi di recupero, valorizzazione e fruizione.

I possibili sbocchi occupazionali comprendono un'ampia gamma di possibilità quali: attività per la localizzazione, la diagnostica, la tutela e il recupero del patrimonio culturale; cartografia tematica computerizzata; organizzazione, catalogazione, recupero e ostensione di collezioni con riferimento anche alla Museologia; attività di guida, tutoraggio e accompagnamento in percorsi didattici; organizzazione di attività didattiche e divulgative; progetti di intervento per il monitoraggio, il degrado e la conservazione del patrimonio culturale; attività di guida, tutoraggio e accompagnamento in percorsi didattici; organizzazione di attività didattiche e divulgative; progetti di intervento per il monitoraggio, il degrado e la conservazione del patrimonio culturale; attività di funzionario di Soprintendenza e di Enti pubblici e privati) e nelle organizzazioni professionali private operanti nel settore del restauro conservativo e del recupero ambientale.



Il Corso di laurea, inoltre, apre ai laureati opportunità per proseguire gli studi in Lauree magistrali quali quelle di ambito geologico/paleontologico (<http://www.unife.it/scienze/ls.geologia>), antropologico/preistorico/ archeologico (<http://www.unife.it/interfacolta/lm.preistoria>) (in partenariato con Università di Modena e Reggio Emilia, titolo doppio con l'Istituto Politecnico di Tomar), ed inoltre nell'ambito della diagnostica, dell'archeometria del patrimonio artistico e nel settore del restauro e della conservazione (<http://www.sbanc.unimore.it/11/>), in partenariato con l'università di Modena e Reggio Emilia) e della valorizzazione di ambienti naturali, parchi e musei ad ampio spettro di contenuti e rilevante specificità culturale.

Manager didattico: dr.ssa Paola Rizzati,
e-mail paola.rizzati@unife.it,
tel 0532-293133

Segreteria studenti: Via Savonarola, 9, Indirizzo e-mail segreteria.scienze@unife.it,
Tel. +39-0532.293303

I ANNOInsegnamenti obbligatori (33 crediti)

Chimica generale e inorganica
Matematica ed elementi di statistica
Informatica
Elementi di geologia
Fisica sperimentale per i beni culturali
Tre corsi di insegnamento a scelta tra i quattro sottoelencati (27 crediti)
Biologia vegetale
Biologia animale
Ecologia per i beni culturali
Ecologia umana

II ANNOInsegnamenti obbligatori (18 crediti)

Petrografia per i beni culturali
Storia antica
Inglese
Un corso di insegnamento a scelta tra i due sottoelencati (6 crediti)
Preistoria
Metodologie per lo scavo archeologico
Due corsi di insegnamento a scelta tra i quattro sottoelencati (12 crediti)
Chimica organica
Microclima
Chimica per i beni culturali
Georisorse per i beni culturali
Un corso di insegnamento a scelta tra i tre sottoelencati (6 crediti)
Paleontologia e paleoecologia
Museologia scientifica e naturalistica
Cartografia tematica e GIS
Due corsi di insegnamento a scelta tra i quattro sottoelencati (12 crediti)
Archeologia classica
Storia dell'arte moderna
Storia dell'arte contemporanea
Teoria del restauro

Ulteriori attività formative (abilità informatiche, linguistiche, stage, inserimento mondo del lavoro) - (6 crediti)

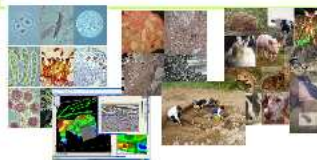
III ANNOTre corsi di insegnamento a scelta tra i sottoelencati (18 crediti)

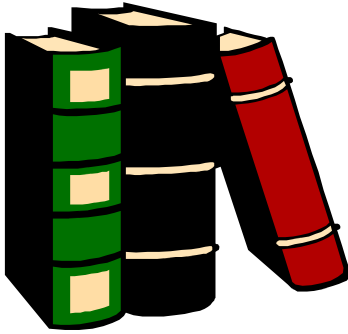
Botanica sistematica
Geobotanica
Sistematica ed evoluzione dei vertebrati
Tecniche di rilevamento subacqueo
Conservazione e gestione delle aree protette
Ecologia preistorica
Metodologie ultrastrutturali applicate ai beni culturali
Geofisica applicata ai beni culturali
Archeometallurgia

Due esami a scelta libera dello studente (12 crediti)

Prova finale (9 crediti)

Stage, tirocini, attività formative laboratoriali con percorsi di qualità (vedi sito internet), ecc. (21 crediti)





L'ALTRA FRANCIGENA: LA QUOTIDIANITÀ DEL PELLEGRINAGGIO MEDIEVALE

Renato Stopani

Le Lettere, Firenze, 2010
pagg. 88, euro 19,50

Il pontefice Bonifacio, in una lettera indirizzata ad un arcivescovo inglese nel 747, invitò il presule a proibire alle donne e alle suore di effettuare viaggi a Roma, poiché molte di esse «periscono e poche rimangono intatte». Aggiunse che «ci sono pochissime città in Lombardia, in Francia o in Gallia nelle quali non ci sia una prostituta di origine inglese». Pellegrine che sul cammino avevano perso la buona strada? La notizia curiosa è una delle tante che il lettore può ricavare da un recente saggio di Renato Stopani sulla quotidianità del pellegrinaggio medioevale esaminata in un po' tutti i suoi aspetti. Restando, ad esempio, nel settore dedicato alle tentazioni della carne ecco le osterie, o meglio locande, che offrivano sovente un servizio per così dire sup-

plementare agli ospiti; le cameriere avevano l'abitudine di entrare di notte nel letto del pellegrino a fine di meretricio. Quando non era il pellegrino stesso a insidiare le mogli degli osti!

Il vestiario, il cibo, il denaro occorrente a chi intraprendeva il pio viaggio, l'acqua costituiscono i temi di specifici capitoli, tutti supportati da una documentazione che dall'Alto Medioevo giunge fino alla fine del Settecento. Resta inteso che, al di là degli aspetti puramente spirituali, il fenomeno dei pellegrinaggi venne a influire in misura non trascurabile sull'economia di varie zone d'Europa, se non altro per la necessità di creare strutture ricettive ("ospedali" e "ospizi"), di garantire le vettovaglie e l'acqua, di permettere il cambio delle valute, etc. Per non parlare delle città come Venezia che si arricchivano anche con il trasporto dei pellegrini in Terra Santa. I pericoli non mancavano di sicuro, dagli incontri con animali selvatici, alle compagnie poco affidabili, alle epidemie, agli incidenti sul percorso, alla necessità, infine, di guardarsi dagli effetti di guerre in corso qua e là. Nel tragitto qualcuno rendeva l'anima a Dio, generalmente assistito per carità cristiana dai compagni di viaggio, la maggior parte riusciva a tornare a casa, per raccontare, anche per iscritto, non solo la propria esperienza religiosa e la visita alle chie-

se o alle tombe di un Santo, ma anche le meraviglie naturali o artistiche rimirate nel corso del viaggio.

LA VELIA E ROMA AETERNA. ELEMENTI TOPOGRAFICI E LUOGHI DI CULTO

Giuseppe Lugli

Bardi Ed. Roma, 2010
Pagg. 190, euro 13,00

La celebrazione di Roma come *Urbs Aeterna* ha antiche origini, legate da sempre al concetto di bellezza e di potenza di una città che affascinava i suoi visitatori già in epoca antica. Il culto di Roma *Aeterna*, nasce sul sacro suolo della Velia, uno dei colli del *Septimontium*, e trova il suo pieno sviluppo in epoca imperiale con la costruzione adrianea del tempio di Venere e Roma, ancora visibile nel tratto che rimane oggi dell'antica collina. Il resto della Velia è stato sventrato dagli sterri per la creazione di via dei Fori Imperiali. Del *Clivus Sacer*, cantato da Orazio e Marziale, rimangono solo antiche foto, casse piene di reperti da sistemare ed una storia topografica ormai dispersa sotto il cemento. Un guida archeologica ai luoghi dell'eternità di Roma, ma anche un percorso ideologico tra le evidenze monumentali che hanno testimoniato per secoli la venerazione dell'*Urbs Aeterna* in tutto il mondo.

*Pagina a cura di
ENZO DE CANIO*

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2010 – GIUGNO 2011

**Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino**

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno secondo)

Storia & Archeologia (prima parte)

Ottobre 2010

Venerdì	8	Immagini di un anno archeologico	Adriana Martini
Venerdì	15	la Venere di Laussel	Ferdinando Valle
Venerdì	22	Dalle Veneri paleolitiche alla Dea madre	Adriana Martini

Novembre 2010

Venerdì	5	Tradizioni femminili nella religione cristiana	Rossella Brera
Venerdì	12	Il diluvio universale	Enzo De Canio
Venerdì	19	Acque in età romana: porti e acquedotti	Massimiliano Fagan
Venerdì	26	Acque in età romana: terme e ninfei	Massimiliano Fagan

Dicembre 2010

Venerdì	3	Venezia e il Magistrato alle Acque	Alberto Olivi
---------	---	------------------------------------	---------------

Medicina antica

Gennaio 2011

Venerdì	14	Medicina antica: arabo-mesopotamica	Ferdinando Valle
Venerdì	21	Medicina antica: indiana	Ferdinando Valle
Venerdì	28	Medicina antica: cinese	Ferdinando Valle

Storia & Archeologia (seconda parte)

Febbraio 2011

Venerdì	4	Storia del carnevale di Venezia	Alberto Olivi
Venerdì	18	I viaggi di PUNT	Adriano Fasolo
Venerdì	25	Altri viaggi mitici nell'antico Egitto	Adriano Fasolo

Marzo 2011

Venerdì	4	Il giardino islamico	Rossella Brera
Venerdì	11	L'Alhambra	Rossella Brera
Venerdì	18	La poesia islamica	Rossella Brera
Venerdì	25	Archeologia subacquea	Antonio Stievano

Aprile 2011

Venerdì	1	Navi di lungo corso in epoca romana	Alessandra Toniolo
Venerdì	8	Le navi e i Vichinghi	Adriana Martini
Venerdì	15	Le barche di Venezia	Alberto Olivi

Maggio 2011

Venerdì	6	Cartografia e aerofotogrammetria	Antonio Stievano
Venerdì	13	Storia della fotografia	Ferdinando Valle
Venerdì	20	Storia del restauro: i mobili	Andrea Muraro
Venerdì	27	Archeologia Forense 3	Matteo Borrini

Volontariato & Archeologia – estate 2011

Giugno 2011

Venerdì	3	CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI	Adriana Martini
Venerdì	17	CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI	Adriana Martini



**PUBBLICHIAMO
LA SECONDA PUNTATA
DELLO STUDIO SULLA
PALEOGRAFIA
ANTICA E MEDIEVALE**

L'ONCIALE

Nacque come tentativo di rendere più elegante la minuscola e contemporaneamente a essa si diffuse l'uso di scrivere con la penna d'oca. Usata soprattutto nei codici cristiani del IV sec., era caratterizzata da una continuità e fluidità nel tratteggio tale da rendere possibili le forme circolari. Ma col tempo si fece più rigida, soprattutto nella produzione libraria liturgica, nella quale il disegno si fece rigido, il tratteggio pesante e le forme arrotondate, priva sia di legature che di abbreviazioni.

Entrò nell'uso comune tra il II e il IV sec d. C. nell'ambito dei documenti giuridici (*notae iuris*) nei quali cominciarono a vedersi sigle, troncamenti (sillabici, una parola corrisponde a una sillaba), contrazioni, abbreviazioni convenzionali come ad esempio .c. = caput. Il punto significava la presenza di un'abbreviazione per troncamento.

La caduta dell'Impero Romano d'Occidente causò un

costante degrado del sistema d'istruzione elementare, tanto che nel corso del VII sec. scomparve interamente, divenendo una esclusività religiosa e creando particolarismi grafici sia a livello geografico che sociale.

L'Alto Medioevo

Fu un pullulare di stili scrittori:

in **Francia** si diffuse la scrittura **MEROVINGICA**, caratterizzata da lettere schiacciate e allungate, con numerose legature e abbreviazioni ornamentali; nelle **Isole Britanniche** nacque lo **STILE INSULARE**, con rotondità pronunciata e tratteggio pesante, una minuscola ad archi acuti;

in **Spagna** vi era la **VISIGOTICA**, riconoscibile per la sua influenza araba: inclinazione a sinistra e tratti sinistrogiri, abbreviazioni senza uso delle vocali.

Nell' **Italia meridionale** invece, a causa della frastagliata situazione politica, furono diversi i tipi scrittori che si diffusero: la **BENEVENTANA**, caratterizzata dall'uso del corsivo, parole accostate e allineamento e tratteggio fluidi ma irregolari, forme tonde e legature obbligatorie. Diffusa dall'VIII al XII sec., originò due rami secondari, dovuti uno all'influenza del monastero di Montecassino, l'altro alla dominazione

bizantina sulle Puglie, ovvero i due poteri forti del periodo: la **BENEVENTANA CASSINESE** presentava un tratteggio contrastato, parole attraversate da una linea orizzontale e tratti vicini che tendevano a sovrapporsi. Dal XI-XII sec. comparvero anche miniature con intrecci e motivi zoomorfi; la **BENEVENTANA BARESE** aveva invece un modulo grande, forme arrotondate e un tratteggio sottile e uniforme.

Nell'Alto Medioevo l'uso della scrittura ricominciò a diffondersi in diversi strati della società, soprattutto il corsivo beneventano nei territori longobardi, che nel corso del IX-X sec. divenne una sorta di "scrittura totale", nel senso che era giunta a coprire quasi interamente la penisola. Essa scomparve però con l'unificazione del Meridione operata dai Normanni, principalmente perché si rivelò inadatta al volgare.

Nel nord Italia si assistette invece al fenomeno del "particolarismo grafico"; il centro era Verona, la prima città ad adottare la minuscola, mentre nei territori longobardi si utilizzava un corsivo nuovo e disordinato, in quelli bizantini una curiale molto verticale, affiancata poi nel IX sec. da una **CURIALE NUOVA** piccola e rotonda con legature frequentissime.

ROSSELLA BRERA

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

LA VIA DELLE ANIME

E'aperta a Riva del Garda, dal 10 luglio 2010 al 1 novembre 2010, una bella mostra sui ritrovamenti frutto degli scavi condotti negli ultimi anni nelle necropoli scoperte nei dintorni della cittadina, nella quale in seguito a scavi eseguiti per vari lavori pubblici, sono tornati recentemente alla luce interessanti resti dell'epoca romana.

Intanto, nell'ambito del Progetto Museo dell'Alto Garda (MAG), è in corso anche la riorganizzazione del museo della Rocca, che comprende una notevole sezione archeologica, in cui tra l'altro sono esposti alcuni dei reperti più belli ritrovati negli scavi delle palafitte di Ledro e Fivè, una piccola mostra/esposizione permanente sull'abitato neolitico di via Brione e, soprattutto molto apprezzabile, una suggestiva esposizione delle stele di Arco, davvero degna di una visita.

In questa occasione, però, mi vorrei soffermare soprattutto sulla mostra citata nel titolo, in quanto interessante e ben presentata.

Particolarmente commovente, sotto un certo punto di vista, mi è parsa la prima sala, dove campeggia un'iscrizione funebre dedicata da *Claudia Severa* per il marito *Lucius Magius Magianus*, il figlio *Cornelius Valerius* e il suocero *Magius Priscianus*, con un lascito di ben 60.000 sesterzi al collegio dei *nautarum Benacensium* perché fossero celebrate ogni anno le cerimonie dei *Rosalia* e dei *Parentalia*. I *Rosalia* consistevano nel decorare le tombe in primavera con ghirlande di rose e infatti sopra e tutto intorno alla stele sono sparse ghirlande di rose, ormai secche e sfiorite, significative di un legame ineludibile fra noi contemporanei e le donne e gli uomini di tanti secoli fa. I reperti provengono dalle necropoli di

Baltera e San Cassiano, utilizzate fra I sec.a.C. e IV sec.d.C., nell'area occidentale della città, dove una volta correavano alcune strade romane, lungo le quali, come d'uso, venivano collocati i monumenti funebri prestigiosi e in genere le sepolture dei cittadini, in base a una disposizione di legge risalente alle XII Tavole (riportata sulla parete della I sala dell'esposizione) che proibiva le sepolture all'interno dell'abitato. L'attuale via Marone segue il percorso di una di queste antiche strade e all'incrocio con la via Ardarò si trova da tempo immemorabile un capitello denominato dalla tradizione popolare "capitello delle anime", definizione che sembra alludere all'esistenza di necropoli in quella zona e che ha suggerito il titolo della mostra.

In entrambi i siti si praticava soprattutto il rito della cremazione almeno fino al II sec.d.C.; a partire dal III secolo cremazione e inumazione coesistono, fino a quando nel IV secolo l'inumazione diventa prevalente. I resti sono disposti in tombe a cappuccina o in muratura, spesso con vani portaoggetti scavati nelle pareti. L'aspetto interessante di queste due necropoli è che le tracce dei riti funebri che si svolgevano sulle tombe, anche in periodi successivi alla sepoltura, sono rimaste pressoché intatte e questo consente di ricostruire ciò che avveniva in occasione delle cerimonie in ricordo dei defunti, quando si celebravano banchetti e libagioni in onore degli dei dell'oltretomba, o si deponevano offerte simboliche, come le rose dei *Rosalia* sopra citati.

Delle due necropoli, la più antica (I sec.a. e I sec.d.C.) e la più piccola, solo otto tombe tutte a cremazione, è quella della Baltera, dove gli scavi hanno consentito di ricostruire i banchetti funebri attraverso i resti di ossa animali e ceneri

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

ancora presenti al disopra delle sepolture. L'altra area sepolcrale, San Cassiano, è composta da più di un centinaio di tombe, alcune monumentali, che vanno dal I al IV sec.d.C., quando in conseguenza della cristianizzazione della popolazione locale ed in seguito alla costruzione della piccola chiesa di San Cassiano, l'area cimiteriale venne trasferita in corrispondenza dell'edificio di culto.

I reperti esposti consistono di oggetti personali, come fibbie, collane, bracciali e pendenti di bronzo, gioielli come anelli e orecchini d'oro e pietre preziose: particolarmente belli un paio di orecchini d'oro e smeraldi di gusto molto moderno, balsamari in vetro e vasellame in ceramica, spesso intenzionalmente spezzato o bruciato in quanto impiegato per il banchetto e le libagioni funebri. L'oggetto più curioso e raro è una laminetta d'oro, rinvenuta nella tomba 67, probabilmente un amuleto d'amore, secondo quanto recita l'iscrizione in lettere e lingua greca, arrotolato e presumibilmente indossato dalla defunta come pendente fissato a una catenella anch'essa d'oro.

L'esposizione è sobria ma efficace: vetrine ben illuminate e didascalie chiare e comprensibili, alle pareti citazioni di testi latini di vari poeti, come Orazio, Ovidio, Virgilio, poster illustrativi dei riti e della storia del territorio in tre lingue (italiano, inglese e tedesco) e un video che illustra gli scavi e presenta alcune ricostruzioni delle tombe più significative.

S.C.



...INOLTRE...

GIORGIONE A PADOVA

*Dal 16 ottobre al 16 gennaio
per le celebrazioni dei 500
anni dalla morte*

Musei Civici agli Eremitani

La *'Tempesta di Giorgione'*, l'opera-icona dell'affascinante artista di cui ricorrono le celebrazioni per i 500 anni dalla morte, sarà indagata e interpretata in relazione ai suoi rapporti con la città di Padova attraverso la mostra "Giorgione a Padova. L'enigma del carro" di prossima apertura ai Musei Civici agli Eremitani.

La cittadella con il Castello potrebbero ricordare quelli della città antoniana del tempo e gli edifici immortalati dall'artista di Castelfranco verosimilmente trovano corrispondenze nel ponte San Tomaso, nella cupola del Carmine con la torre di Ezzelino, nella Porta di Ponte Molino.

E c'è anche chi individua allusioni alla fondazione leggendaria della città da parte di Antenore, in particolare nella figura del guerriero. Un'ipotesi fascinosa e intrigante, che confermerebbe l'esistenza di uno stretto rapporto professionale e personale di Giorgione con la città di Padova.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Domenico Piacentino, CASETTA PIACENTINO, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

OTTOBRE 2010

**ALLA SCOPERTA
DEL MONDO ANTICO
(anno secondo)**

Storia & Archeologia (prima parte)

Venerdì 8

Immagini di un anno
archeologico

Adriana Martini

Venerdì 15

La venere di Laussel

Ferdinando Valle

Venerdì 22

Dalle Veneri paleolitiche alla Dea madre

Adriana Martini

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2010-2011

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

Le quote di iscrizione potranno essere modificate durante l'Assemblea annuale dei GAdV. Per chi avesse rinnovato prima di tale data, verrà mantenuta la quota attualmente in vigore

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

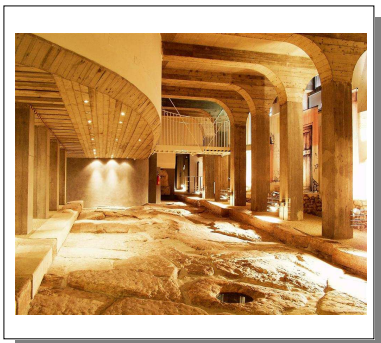
1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, *telai rudimentali ma funzionanti*, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



**APPUNTI DI VIAGGIO:
La Venere di Laussel**

**V.A. DOCUMENTI:
Tridentum,
la città sotterranea**